

POTENTIA – ANNO III – NUMERO 10
Speciale 2002

- TERZA PARTE -

SCUOLA, CULTURA E DINTORNI

L'analfabetismo

I locali scolastici

La scuola privata

La scuola pubblica. Prima dell'autonomia

La scuola pubblica. Dall'autonomia al 1910

Insegnamenti e scuole speciali

Il gruppo bandistico

Dove andiamo questa sera?

Cerimonie

Il dibattito culturale. Giornali

Scuola, cultura e dintorni

L'analfabetismo

Il 5 luglio 1877, il Parlamento del Regno approvava una legge che stabiliva l'obbligo di frequenza al primo biennio della scuola elementare per i fanciulli d'ambo i sessi, dai 5 ai 9 anni. Michele Coppino, ministro della pubblica istruzione, cercava così di mettere in concreto le buone intenzioni della legge Casati del 1859, estesa a tutto il Regno dopo il 1861, contro l'analfabetismo imperversante ovunque in Italia, ma specialmente nel mezzogiorno e nelle isole. Nel 1871 risultavano analfabeti 72,9 italiani su 100.

Sicuramente lo stesso ministro non pensava di riuscire con la legge a risolvere il problema; il periodo di scolarizzazione era infatti troppo breve, specie se si considera che i bambini si presentavano all'appuntamento con il maestro non sapendo parlare che il proprio dialetto. Inoltre, la qualità del servizio offerto dai Comuni rimaneva una grossa incognita, soprattutto a causa della disparità dei cespiti di cui potevano godere i singoli enti locali, sui quali, però, continuavano a gravare tutta la spesa dell'edilizia scolastica e gli stipendi del personale insegnante e non. Fatto sta che l'analfabetismo regredì con esasperante lentezza (67,26% nel 1881, 56,03% vent'anni dopo) andando ad attestarsi al di sopra del 50% della popolazione superiore ai sei anni nel primo quinquennio del XX secolo.

Nel 1901, sulla base dei dati del IV censimento, si poteva rilevare che nel territorio di Porto Recanati la percentuale di analfabeti, su tutta la popolazione residente, era del 58,25% (56,23% in paese e 63,38% nelle campagne). Il segretario comunale Petrocchi, commentando i dati, si limitava ad osservare che la situazione dell'istruzione era migliore di quella di tante altre comunità dello stesso grado di importanza della nostra; notava, comunque, che ... *il numero delle donne illetterate in tutto il Comune è alquanto maggiore di quello dei maschi* (Relazione 1902).

Dieci anni dopo si annunciava, con una certa enfasi, che il totale degli analfabeti era "solo" del 34%, esclusi i minori di sette anni; un tale successo veniva accreditato al miglioramento delle condizioni della pubblica istruzione, specie per l'impegno dell'Amministrazione Comunale in rapporto ai problemi dell'edilizia scolastica.

Erano analfabeti il 27% degli uomini e il 40% delle donne residenti in paese; la percentuale si elevava nelle campagne dove le cifre risultavano rispettivamente del 43% e del 73%. Petrocchi sottolineava come il

fenomeno negativo fosse vivo specie nelle campagne e colpisse le donne in modo proprio sconcertante.

Non che le "purtannare" o le contadine fossero meno sveglie degli uomini, al contrario; basti però pensare che nel 1854 il Comune di Recanati doveva ancora istituire una scuola femminile pubblica. Quello è l'anno, infatti, in cui il Gonfaloniere Luigi Della Torre emanò un bando per attivare nel Porto una pubblica scuola per le ragazze. Il concorso relativo alla maestra lo si dovette bandire due volte: dopo aver notificato che le aspiranti avrebbero dovuto esibire tutta la documentazione di rito entro il 13 febbraio, il bando, di cui una copia è conservata tra le Carte del CSP, ricordava che... *La detta Maestra sarà tenuta a istruire fino a n. 40 fanciulle e non più, da nominarsi da questa Magistratura, colla espressa inibizione, che abbia ad istruirne delle altre fuori di quelle da nominarsi come sopra, e ciò per Consiliare determinazione del 14 aprile 1853 dalla Superiorità approvata.* La maestra doveva inoltre impegnarsi ad insegnare alle allieve la dottrina cristiana e il lavoro della maglia e delle *calsette*.

I locali scolastici

Gli amministratori, tra polemiche sempre vive, erano riusciti a costruire edifici scolastici in ogni parte del territorio nel giro di 17 anni, dal 1893 al 1910. Chi non li invidierebbe, oggi?

Alla data dell'autonomia esistevano i locali per le scuole del paese, nello stabile Franzoni, ed erano in attività quelle di Scossicci e Montarice. Altri problemi vitali furono risolti nei primi anni di vita del Comune finché l'8 marzo 1904, leggendo la relazione sul bilancio preventivo al Consiglio Comunale, il sindaco Volpini avvertì i consiglieri che il Comune doveva prepararsi ad affrontare un grave onere finanziario nel prossimo futuro: la costruzione delle scuole elementari interne. Inoltre, sarebbero state necessarie alcune variazioni di bilancio per i nuovi ambienti delle scuole rurali di Scossicci e Montarice senza contare la scuola da costruire a Santa Maria in Potenza.

Spesa prevista per le scuole cittadine, 57000 lire: la giunta proponeva l'accensione di un mutuo trentacinquennale con la Cassa DD.PP. dello Stato al tasso del 4,50%, con annualità di 3204,30 lire. La stessa soluzione veniva suggerita per gli edifici delle scuole rurali (annualità di 1000 lire). In totale, per la scuola il Comune avrebbe dovuto reperire nel bilancio di previsione del 1904, e in quelli degli anni successivi, circa 4200 lire in più per far fronte a tale impegno. Occorreva dunque che lo schema di bilancio predisposto dalla giunta e le variazioni che ad esso si intendevano

apportare, stessero... *contro tutto e contro tutti...come torre ferma che non crolla* (Le finanze del Comune di Portorecanati e le nuove opere di risanamento, Foligno 1904). Il Consiglio Comunale, certo toccato dal richiamo dantesco del sindaco, approvò la proposta della giunta (Enrico Volpini, Enrico e Giovanni Lucangeli, Pasquale Moroni; Michele Michelini assessore supplente); essa consisteva essenzialmente in un aumento della sovrimposta comunale su terreni e fabbricati nonché nella ragionevole speranza di poter risparmiare su alcune spese correnti e nella constatazione che i cespiti di entrata (dazio, luce elettrica, locali e aree del cimitero) andavano aumentando.

L'ing. Menini fu incaricato del progetto per l'attuale plesso di corso Matteotti e la ditta Federico Marconi di Pedaso ebbe in appalto i lavori che cominciarono nell'estate del 1905 e costarono 50.843 lire. Furono poi realizzati altri interventi in economia e l'impianto di riscaldamento (Ditta Serantoni e Pontiglione di Milano); nell'ottobre del 1907, quando i locali vennero consegnati, chiavi in mano, la spesa totale risultò di 61.757,81 lire.

Mentre si raschiava il possibile nelle pieghe dei bilanci per riammodernare le ormai fatiscenti scuole di campagna, restava ancora inevaso il problema della scuola di Santa Maria in Potenza, risolto nel 1910 con una donazione dei fratelli Volpini (v. Potenza n° 8, introduzione). Nel 1911, insomma, l'edilizia scolastica edificata era in grado di soddisfare le esigenze dell'intero territorio.

Tutto ciò non era avvenuto senza polemiche. Chi volesse averne un'idea potrebbe consultare quanto scrissi a suo tempo in *Porto Recanati e Don Bosco* (Porto Recanati, 1988 – pp.26/29), che qui riassumo in poche righe. L'attuale Casa Salesiana, con la chiesa annessa, fu fatta edificare dal cardinale Giacomo Franzoni tra il 1842 e il 1854 per ospitare i Missionari del Prez.mo Sanguè di don Biagio Valentini. Nel 1862 i Missionari furono cacciati per effetto dei provvedimenti del commissario piemontese Lorenzo Valerio. L'erede del cardinale, marchese Domingo Franzoni, nel 1867 riscattò la proprietà confiscata dallo Stato (comprendeva tutta l'area che va da via Garibaldi al corso Matteotti e da via Gardini a via Cairoli) e nel 1893 la rivendette a Enrico Lucangeli grazie ai buoni uffici di Giovanni Berthelet, una delle eminenze grigie del potere locale. La parte dove oggi sorgono le scuole fu acquistata dal Comune per farci, appunto, le scuole primarie). L'operazione fu criticata in tutti i modi dalla parte politica avversa, specie quando apparvero chiare certe intenzioni dei Lucangeli. Annunciava *Il Martello* n.14 del 24 novembre 1901 che il Consiglio Comunale aveva deliberato di acquistare dal Lucangeli la quarta parte di terreno di tutta la proprietà Franzoni, valutata 12500 lire per la costruzione delle nuove scuole. Il giornale si scagliava contro Enrico Lucangeli e denunciava la

grave lesione e la ferita profonda alle finanze del Comune determinata dalla necessità di un adeguamento del piano regolatore con l'apertura di nuove strade per una spesa di almeno 10000 lire...alle quali vanno aggiunte tutte le spese della stipulazione del contratto e quelle occorrenti per la costruzione del muro divisorio dalla proprietà Lucangeli a quella Municipale. Insomma, a detta de Il Martello, Lucangeli non solo aveva concluso un grande affare, ma si era anche beffato di tutti per il raggiungimento di un suo fine ben preciso. Questo fine il giornale lo svelava qualche tempo dopo, nell'edizione dell'agosto 1902 dove si legge che lo scopo recondito di Enrico e suo cugino Giovanni era niente meno che ...l'introduzione dei frati! Il che avvenne davvero, ma non mi sento proprio di farne una colpa ai Lucangeli. Anzi.

La scuola privata

La scuola pubblica fu seguita a ruota dalla scuola privata. Ce lo fa spiegare don Francesco Iorini (Discorso letto nella distribuzione dei premi nell'Istituto Franzoni – Loreto 1874). Il cardinal Franzoni non si era accontentato di favorire l'insediamento dei Missionari del Prez.mo Sanguè a Porto Recanati; oltre ad una Casa per costoro,... *altra diede per abitazione a queste pie suore che sotto il medesimo titolo del Sanguè Divino, ebbero dal Venerabile loro Istitutore la missione di dedicarsi tutte all'istruzione ed educazione delle fanciulle di questo Paese nella pietà, nello studio, e nel lavoro per renderle atte a compiere quegli esercizi che saranno un giorno propri del loro stato... e ne potete essere testimoni voi, o miei compaesani, che vedeste fin dai primi anni grande moltitudine di fanciulle, oh con quanto profitto frequentare queste scuole delle Adoratrici del Prez.mo Sanguè...oh quante giovanette sono di qua uscite sì bene istruite per opera loro non solo nella pietà, ma nello studio ancora...* Le suore, va ricordato, arrivarono al Porto nel 1858 per fondarvi una delle principali Case della loro Congregazione e forse da quella data si ebbe qui anche una scuola privata per ragazze.

Don Francesco era un uomo pieno di iniziative e ricco di buon volere. Nel 1872, essendo parroco don Lorenzo Scarafoni, al suo primo anno di sacerdozio aveva fondato un asilo d'infanzia intitolato a Cristoforo Colombo. Egli era convinto... *dell'importanza grande che l'infanzia cresca su con buona educazione, che nell'armonico svolgimento di tutte le facoltà del bambino si formi l'uomo, il cittadino, il cristiano, col desiderio di apprendere per arricchire l'intelletto di nuove cognizioni, con l'affetto alla verità, al bene, con la conoscenza dei propri doveri ed il proposito di osservarli...*

Queste parole, pronunciate nell'agosto 1892, furono stampate nel 1897, in occasione del suo XXV di sacerdozio; le ho lette in un opuscolo realizzato per l'occasione dai parrochiani e che dovrebbe trovarsi ancora tra le Carte della parrocchia di san Giovanni Battista.

La prima sede della nuova istituzione fu la casa stessa del padre di don Francesco, Primo; poi, il Comune di Recanati concesse l'uso di un locale all'interno del Castello Svevo provvedendo anche a qualche lavoro di ampliamento e restauro. Il resto della spesa, però, era tutto di don Francesco. Il nuovo Comune di Porto Recanati, per non essere da meno, contribuì fin dal suo primo anno di vita con la somma di 1200 lire; con tutto ciò i bilanci dell'asilo segnavano sempre rosso e solo la marinara tempra d'acciaio del sacerdote aveva ragione di tante difficoltà. Suo padre era stato pescatore e proprietario di paranze e aveva anche guadagnato due medaglie d'argento dal Papa Gregorio XVI e dalla regina Vittoria d'Inghilterra per aver salvato alcuni marinai inglesi in pericolo di vita in mare, nel 1842. Il sangue, come si dice, non è acqua.

Don Francesco ogni tanto aveva qualche perplessità. In un altro luogo del discorso sopra citato, per esempio, si chiedeva:... *ma potrò io proseguire in opera sì importante?... Se questo pensiero mi sgomenta un poco, sottra una dolce fiducia, che non abbia a mancare l'appoggio alla mia pochezza, di guisa che questi figli del popolo continuino a trovare aperto per loro questo Asilo dal nome di Cristoforo Colombo...* I figli del popolo da lui accolti nel suo istituto erano veramente molti: 143 nel 1890, 172 nel 1895 e via crescendo fino a che, alla sua morte, l'asilo fu affidato alle suore del Prez.mo Sangue, che lo gestiscono tuttora con lo stesso nome di allora.

Vale la pena di dare uno sguardo attento a questo asilo. Nel regolamento redatto da don Francesco (in fotocopia tra le Carte del CSP), al titolo primo, Istituzione e scopo dell'asilo, si legge:...*Fin dal 1872 in Porto Recanati (provincia di Macerata) venne fondato a proprie spese dal sacerdote Jorini don Francesco l'Asilo infantile Cristoforo Colombo. Scopo di questa istituzione fu ed è quello di fornire ai bambini non ancora ammessi alle scuole elementari una educazione fisica, intellettuale, morale e religiosa adatta alla loro età. I bambini di questo istituto vengono affidati alle cure amorose del personale insegnante, il quale se ne occupa con amorevole zelo durante le ore della giornata nelle quali le madri devono allontanarsi dalle proprie famiglie per ragione del loro mestiere di rivendugliole di pesce, aranci ed altri alimenti e sarebbero quindi costrette abbandonare la loro prole in balia di se stessa..*

Nell'asilo venivano accettati bambini dai tre anni di età fino ai sei... *di sana costituzione e muniti di attestato medico di avvenuta vaccinazione o di*

sofferto vaiuolo.. I piccoli erano divisi in tre classi e l'Asilo sempre aperto, tranne che nei giorni festivi: il personale insegnante constava di una direttrice, di una maestra-assistente e di un'apprendista. Ai bambini si proponevano anche esercizi scolastici: Iorini non specifica quali, ma si può supporre con l'aiuto di altri documenti (p.e. Il Martello) che si mirasse a metterli in condizione di saper contare, riconoscere le lettere dell'alfabeto, tenere in mano una matita per disegnare.

Interessante il capitolo dei premi e castighi:... *I bambini buoni si premiano col dare loro la soddisfazione di parole di incoraggiamento; o con l'incarico di fare da monitori verso i compagni. Si castigano i bambini colpevoli con un'ammonizione della Direttrice, col separarli temporaneamente dai compagni, col privarli di una parte della ricreazione, e col ritenerli, alla sera, per qualche minuto presso la Direttrice.* Al giorno d'oggi don Francesco si troverebbe di fronte all'alzata di scudi di qualche comitato pro-infanzia oppressa; per la sua epoca, invece, i suoi metodi di repressione dell'indisciplina erano quasi rivoluzionari; il mio maestro delle elementari negli anni cinquanta usava con generosità la bacchetta famigerata.

I lavori di cucina e di pulizia dei bambini spettavano alle inservienti che lavavano loro le mani e il viso due volte al giorno e che si occupavano anche dell'igiene dei locali. Ai genitori si chiedeva di collaborare con le educatrici dell'Asilo, presentandosi, di tanto in tanto, per avere notizie sulla condotta dei loro rampolli. Era il minimo che don Francesco potesse pretendere dato che i bambini venivano persino nutriti e vestiti: *...circa le ore 12, ricevono ogni giorno una sana ed abbondante minestra. Ogni bambino ha dall'Istituto una sopravveste ed un berretto bleu, un collino bianco ed un tovagliolo. Ogni bambino ammesso all'Asilo deve portar seco ogni mattina una razione di pane, della quale metà gli vien data nell'ora del desinare e metà nel pomeriggio..* Opportuno il punto settimo delle disposizioni generali:... *L'Asilo non prende mai parte a dimostrazioni di sorta. Può però intervenire ai funerali di qualche superiore o benefattore dell'Istituto, o in qualche altra circostanza, dietro ordine del Presidente.*

Don Francesco aveva anche istituito alcuni corsi della scuola elementare (primo e secondo anno). Ne ho trovato traccia nei registri scolastici conservati presso la direzione didattica di viale Gramsci. Nell'anno scolastico 1879/'80, su 165 bambini iscritti, 6 maschi provenivano dalla sua scuola. Cinque anni dopo, su 12 candidati privatisti, 7 erano stati ammessi a frequentare la terza classe; nell'anno scolastico '85/'86 ci furono cinque promossi, sempre in terza, e cinque rimandati con la sola insufficienza in italiano scritto. L'anno successivo gli iscritti privatisti erano 19: ne furono promossi 14, sia pure con voti assai bassi. Infine, nel 1888, negli esami

finali sostenuti tra il 23 e il 27 luglio, trovo ben 33 alunni di don Francesco così suddivisi: 12 della prima inferiore, 11 della prima superiore e dieci della seconda. Superarono la prova in 24; un bel risultato se si tiene conto che gli alunni della scuola pubblica riuscirono nell'impresa soltanto nella percentuale di poco più del 60%.

Il parroco aveva dato vita alla sua opera in un momento non facile. Lo scontro tra chiesa e stato circa l'educazione della gioventù si faceva sempre più aspro: proprio nel febbraio 1872, con una sua circolare, il ministro della P.I. Cesare Correnti metteva risolutamente in guardia provveditori e responsabili scolastici a tutti i livelli contro i pericoli delle scuole clericali e i cattolici avevano appena sostenuto una dura lotta per l'insegnamento religioso a quanti ne facessero richiesta.

Recanati non fu risparmiata dalla polemica. Durante il Consiglio Comunale del 20 aprile fu data lettura di una lettera scritta otto giorni prima dal Prefetto presidente del Consiglio Scolastico Provinciale. Osservava il rappresentante del governo che la popolazione del Porto sorpassava ormai le 4000 anime... *quindi una sola scuola femminile non può bastare, e occorrerà col venturo anno scolastico nominare un'altra maestra dividendo in due classi l'insegnamento inferiore....molto più che la potestà scolastica non può continuare a tollerare certe scuole private non autorizzate e dannose alla pubblica istruzione. Ma per ora il farle chiudere sarebbe inopportuno, mentre il Municipio non ha al Porto né buone maestre né buoni locali* (Delibere del Consiglio Comunale di Recanati, in fotocopia nelle le Carte del CSP). Duro, il Prefetto, ma anche un tantino opportunisto perché si rende conto che lui, simbolo dello stato, un'alternativa alla scuola di don Francesco e delle suore non è in grado di proporla.

Del resto, il suo atteggiamento non coglieva il parroco di sorpresa. Due anni e mezzo prima, nel citato discorso all'Istituto Franzoni, aveva già dovuto difendere l'impegno delle suore:... *Eppure nel Paese nostro da alcuni falsamente si pensa e si dice che queste pie Suore stanno qui inutilmente, solo a consumare il pane altrui... come può proferirsi una sì ingiuriosa parola contro persone, che se hanno qualche piccolo sussidio neppur bastante a vivere meschinamente, si impegnano da mattina a sera nell'educare ed istruire le fanciulle che vengono loro affidate, prendendone tutta la cura possibile?* Ma in Consiglio Comunale c'era chi sosteneva a spada tratta il punto di vista del prefetto. Come il consigliere Simboli: ... *sonovi in quella Borgata delle scuole private dannose alla istruzione e alla morale... Si facciano premure all'autorità scolastica perché si risolva a far chiudere le scuole private accennate nella sua nota del 12 corrente mese...* Gli rispose il consigliere Ceccarelli chiedendosi che male c'era se alcune

persone preferivano mandare le figlie dalle suore piuttosto che alle scuole comunali. La domanda del consigliere è buona ancora oggi.

La scuola pubblica. Prima dell'autonomia

Il più vecchio registro unico conservato presso la direzione didattica di Porto Recanati risale all'anno scolastico 1879/'80.

Dei 165 iscritti, 90 erano maschi e 75 femmine: le classi funzionanti comprendevano la prima inferiore e quella superiore, la seconda e la terza per entrambi i sessi, la quarta per i soli bambini. La maggior parte degli alunni maschi (67) proveniva da famiglie il cui lavoro era legato al mare; una cinquantina erano figli di negozianti, artigiani e commercianti; 22 avevano come padri maestri o impiegati, medici e possidenti; infine, soltanto 14 risiedevano in campagna. Ecco un campionario di frequentatori delle aule: Vincenzo Giustini, figlio dell'unico possidente in elenco; Giovanni Ridolfi di Antonio, fratello minore del vescovo Giuseppe; Nicola Vecchietti di Giovanni, ortolano, e Francesco Guazzaroni futuri professori di lettere; Vincenzo Bianchi di Antonio, oste; Claudia Gurini, una delle figlie di Adriano, insegnante elementare.

Tra il 1882 e il 1892 i registri riportano soltanto i verbali degli esami semestrali e finali delle classi maschili. In quegli anni i maestri bocciavano senza remissione: ho registrato una media del 50% di respinti, con punte del 53% e addirittura del 61% nell'anno scolastico 1886/'87. La falciatura aveva luogo soprattutto nel passaggio tra la prima inferiore e la prima superiore, ma anche nelle altre classi gli insegnanti non erano certo teneri.

Ma chi erano questi temibili giudici? C'era il citato Adriano Gurini, in prima superiore, padre delle indimenticabili sorelle Gurini, che hanno fatto tremare generazioni di portorecanatesi; lui era in servizio dal 6 aprile 1874 e percepiva uno stipendio di 977 lire annue.

A Cesare Ridolfi spettava l'ingrato compito di badare ai bambini della prima inferiore: non ne bocciò mai meno della metà prima di lasciare il suo posto a Ugo Mariani subentrato con la qualifica di sottomaestro.

Germano Magnarelli, insegnante nella quarta maschile, era in servizio almeno dal 1872: ho potuto leggere un orario da lui redatto proprio in quell'anno per la prima classe della scuola unica del Porto. I bambini cominciarono il lavoro scolastico alle otto: il maestro li aveva divisi in tre gruppi che si alternavano ogni tre quarti d'ora in esercizi di memoria, preparazione alla lettura, lettura sotto voce e ad alta voce, dettato e scrittura. Magnarelli aveva dovuto studiare con molta attenzione questo orario perché l'attività didattica si potesse svolgere in modo ordinato. I

bambini tornavano a scuola nel pomeriggio per altre due ore e, sempre con lo stesso sistema, continuavano gli esercizi del mattino.

Gli esami finali avevano luogo di solito verso la fine di luglio. Le commissioni esaminatrici erano composte da tre maestri della scuola, compreso quello della classe in esame: il Comune di Recanati inviava sempre i suoi rappresentanti e così troviamo nei registri le firme del conte Della Torre, del delegato scolastico Pichinelli, del consigliere comunale Mariano Bravi Pennesi e spesso di un certo V. Spezioli di cui ignoro tutto. Gli alunni migliori ricevevano dei premi: essendo il voto globale espresso in trentesimi, occorreva almeno ottenere 26 per ambire al primo premio (poi c'erano il secondo e la menzione onorevole). Tra gli *enfants-prodige* dell'epoca vanno senz'altro citati Egiziano Matellicani (30/30), alunno di prima inferiore, e Francesco Guazzaroni (28,5) nella quarta del Magnarelli.

La valutazione si basava sulla media dei voti conseguiti durante l'anno, comprensiva della condotta e della tenuta di libri e quaderni, e su quella dei risultati d'esame.

Nel 1892 la prima inferiore scompare dai registri: quello è pure il primo anno in cui le scuole del Porto possono vantare la quinta maschile. Non tutti arrivarono al traguardo; nella prima della maestra Mornati, per esempio, Giacomo Torregiani e Alessandro Palanca, in primavera, partirono per l'America, Marino Matassini andò al *mestiere del mare*, Francesco Biagetti e Emilio Feliciotti, invece, andarono semplicemente *al mestiere*.

La scuola pubblica. Dall'autonomia al 1910

E così arriviamo all'anno scolastico dell'autonomia comunale, 1893/'94. Otto le classi costituite (prima, seconda e terza maschili e femminili; quarta e quinta maschili), 186 gli iscritti che cominciarono ad affollare le aule alla metà di ottobre per lasciarle a metà luglio. I ragazzi godevano di una sola settimana di vacanza nel periodo di Natale (il 28 dicembre, per esempio, c'era lezione) e restavano a casa per altrettanti giorni a Carnevale e a Pasqua. Soprintendente comunale scolastico era Volpino Volpini, che firmava tutti i registri insieme al regio ispettore e a Tito Bottacchiari, direttore didattico di fatto. Come componenti della commissione scolastica del Comune firmavano anche Laura Volpini e Filomena Lucangeli.

Con il passare del tempo, pur se con ragguardevole lentezza, la fisionomia scolastica del paese si era venuta definendo e completando (la quarta e la quinta femminili furono istituite nel '94): nel 1893 operavano nelle nostre scuole 3 maestri e 3 maestre più un bidello per le scuole

urbane; la spesa complessiva per pagare gli stipendi agli insegnanti ammontava a 5330 lire annue (media di 888 lire), mentre il bidello costava 100 lire. Nell'anno scolastico 1900/1901 avevamo già raggiunto buoni traguardi: ben 414 bambini iscritti, di cui 337 nelle scuole del paese, 31 in quella di Montarice e 26 a Scossicci. Due casi clamorosi segnarono, scolasticamente, l'inizio del secolo: Teresa Iorini di Geremia, in terza femminile, nipote di don Francesco, con tutti 8 e 9 in pagella è rimandata con 5 in componimento e lettura. Un po' strano. Claudina Gurini, invece, maestra in quinta femminile, rimandò sua sorella Argia con un bel 5 tondo tondo in aritmetica.

Com'era vissuta dagli alunni e dagli insegnanti una giornata scolastica, quali programmi si svolgevano e per quali materie? Per tentare di farlo capire prenderò a modello il registro unico dell'anno scolastico 1909/10, vicino al termine del periodo che si sta qui indagando, a ridosso dell'entrata in vigore della legge Daneo-Credaro n.487 del 4 giugno 1911. Si tratta della legge che precisava con più rigore delle precedenti il dovere dell'obbligo scolastico e, soprattutto, affidava allo Stato l'onere dell'istruzione elementare, compresi gli stipendi degli insegnanti. Questi ultimi, tra l'altro, venivano sottratti alla diretta dipendenza dall'Amministrazione Comunale, il che spesso era stato fonte di insicurezza del posto di lavoro, di polemiche e di pressioni non sempre giustificabili.

Nel 1909, dunque, i bambini d'ambo i sessi iscritti in tutte le scuole del Comune risultarono 545 (circa il 12% della popolazione residente): più dei 2/3 frequentavano la scuola nell'edificio di corso Vittorio Emanuele, compresi i figli dei coloni di Santa Maria in Potenza; quelli dei contadini di Scossicci e di Montarice, circa il 28% della popolazione scolastica, avevano invece la scuola nella loro zona.

Il totale delle ore mattutine e pomeridiane di lezione variava dalle 30 alle 36 settimanali a seconda che si trattasse del biennio o del triennio. L'anno scolastico era diviso in quattro bimestri e si effettuavano due sezioni di scrutinio (di esami per la terza e la quinta). Quella scuola, è naturale, era assai lontana dall'usare i criteri di valutazione adottati dall'attuale scuola dell'obbligo. Che i maestri bocciassero senza riguardi l'ho già segnalato; a quanto pare, lo facevano esclusivamente sulla base del profitto fatto registrare dagli alunni, senza attardarsi a mettere nel conto del loro giudizio finale considerazioni extra-scolastiche come situazioni familiari particolari, disagi psico-sociologici e tutto quanto oggi fa parte del bagaglio di discussioni in sede di scrutini finali. Logico, quindi, che la solita percentuale del 50% dei frequentanti non ce la facesse ad ottenere la promozione nella prima sessione di giugno e, anzi, la maggior parte degli

sfortunati alunni era direttamente respinta senza la possibilità dell'appello settembrino.

D'altra parte non ci si poteva aspettare risultati migliori se si considera che il 45% degli alunni era fuori età rispetto alla classe frequentata: molti si trovavano in prima a 8 o 9 anni, in terza a 10 e in quinta a 12. ce ne erano di quelli che venivano "dimissionati" per raggiunti limiti di età. Gli abbandoni, termine con il quale si annotava l'interruzione della frequenza alle lezioni, non scarseggiavano di certo: nel solo anno scolastico che si sta esaminando il 15,18% degli alunni abbandonò gli studi per *trascuranza dei genitori*, il 5,37% lo fece per bisogno di lavoro. Forse buona parte della prima percentuale va trasferita nella seconda; dalle testimonianze raccolte, la "trascuranza" altro non era che l'imperioso richiamo delle necessità famigliari, del lavoro accanto ai genitori per risolvere in qualche modo il problema primario del piatto di minestra giornaliero. *Primum vivere postquam philosophari*.

La quasi totalità delle assenze risultava priva di giustificazione da parte dei genitori, che non avevano né il tempo né, probabilmente, il coraggio (o forse la voglia) di andare dal maestro a spiegare perché il loro figlio avesse disertato la scuola. In paese si registrava una media di 30 giorni di assenza durante l'anno scolastico; nelle due scuole di campagna ci si assentava fino a 45/50 giorni. La frequenza dei 4 e dei 5 in condotta e il notevole numero di ammonizioni e espulsioni, lasciano pensare che la disciplina nelle classi fosse un serio problema.

I programmi da svolgere erano, almeno sulla carta, assai impegnativi. In tutti e cinque gli anni di corso gli alunni facevano esercizi di dettato e di calligrafia, apprendevano l'aritmetica e la geometria, erano impegnati nella composizione, nella lettura e nell'esame di memoria. La contabilità pratica non era affatto insegnata alle bambine in nessuno degli anni di corso e per i maschi la materia non compariva, chissà perché, in seconda. Proprio nel secondo anno sia i bambini che le bambine avevano a che fare con gli esercizi del comporre e della spiegazione del brano letto; per le alunne, inoltre, incominciava l'apprendimento del *lavoro muliebre ed educativo*, che si concludeva al termine del ciclo di studi.

Il triennio superiore si presentava subito con un carico di materie ben più pesante di quello dei primi due anni. Cominciavano in terza gli insegnamenti di grammatica pratica, storia e geografia; in una sola materia era compreso lo studio dei diritti e dei doveri del cittadino nonché delle Istituzioni Civili. Poi si affrontavano le scienze, la fisica, l'igiene, l'economia e l'agricoltura: le bambine non seguivano il corso di disegno. Alla fine dei cinque anni c'era un esame di stato dopo il quale la massa degli alunni entrava nel mondo del lavoro mentre qualche privilegiato, non sempre

capace, poteva continuare a studiare nelle scuole "alte" di Recanati o addirittura nel collegio Campana di Osimo.

Nei registri unici era stampata sulla destra di ogni foglio una specie di scheda contenente domande sulle caratteristiche psico-fisiche degli allievi, che i maestri avrebbero dovuto compilare al termine di ogni anno scolastico. Tra tutti gli insegnanti, però, solo Virginio Pascucci Serragli, nato a Pausula nel 1842, si era preso la briga di riempire quelle righe. Pascucci, fornito di patente di grado inferiore conseguita a Macerata, era stato destinato alla scuola unica rurale mista di Montarice (tre classi, dalla prima alla terza). Egli annotava che per tutti i suoi ragazzi la salute, la costituzione e *lo stato dei sensi* risultavano buoni, ma gli altri dati erano veramente sconcertanti: tranne che per 4 o 5 allievi, le sue valutazioni circa l'intelligenza, il raziocinio, la memoria, l'immaginazione e la volontà, formavano un lugubre diagramma discendente punteggiato di *scarso*, *pochissimo*, *nullo*, *niente*, tanto da costringerlo a rimandare in prima un suo alunno di seconda per *assoluta incapacità*.

L'insegnante più giovane si chiamava Ada Pierleoni, una parmigiana di 20 anni: c'erano poi tre delle sorelle Gurini (Igilde, Giuseppina, Claudina); Tito Bottacchiari continuava ad insegnare nella quarta e quinta maschili e a dirigere la scuola; il sullodato maestro Pascucci era il più anziano tra i docenti. Gli altri maestri giungevano dai posti più disparati della Regione. L'età media degli insegnanti si aggirava sui 40 anni e si può dire che, nel complesso, l'organico era abbastanza stabile: soltanto la più giovane e il più anziano erano stati assunti in quello stesso anno, gli altri insegnavano nelle nostre scuole già da diverso tempo e molti da prima dell'inizio del XX secolo (Artemia Lucentini Ginestri era in servizio dal 1889). Le classi rigurgitavano di alunni, con qualche punta al di là del limite della tragedia didattica: si andava dalle 21 bambine della quarta e quinta femminili di Claudina Gurini ai 46 bambini della sorella Igilde in prima maschile, alle 55 alunne della più giovane delle tre, Giuseppina, fino a toccare gli 80 maschietti che Esther Paganucci affrontava, ogni mattina, in seconda.

Una forte polemica fu condotta da 'Il Martello' (n.32 del 24/8/1902) contro l'Amministrazione Comunale in difesa del maestro Alfredo Mataloni, costretto ad andarsene perché si era rifiutato, secondo il giornale, di dar prova... *di flessibilità dorsale*.. nei confronti del sindaco Volpini il quale, di conseguenza,... *gli fu sopra con armi vili ed insidiose*. Non sempre i rapporti erano stati così cattivi, anzi. Nell'agosto 1898 il Consiglio Comunale aveva persino deliberato un versamento di 75 lire al maestro... *a titolo di lode e incoraggiamento* (Atti del Consiglio Comunale 1/5/1893 – 31/10/1901) per gli eccezionali profitti ottenuti con la sua classe e... *per lo zelo ed*

interessamento addimostrato nel dotare queste scuole di un museo didattico..., che ci sarebbe piaciuto poter vedere. Ancora nell'aprile 1899 le lodi per Mataloni si sprecano ed egli è riconfermato per sei anni sia pure con una prima piccola crepa evidenziata dall'esito del voto in materia (7 favorevoli contro 3). L'insegnante rinunciò al suo incarico nell'ottobre 1900, segno che nel frattempo qualche cosa si era incrinato, e seriamente, nel suo rapporto con l'Amministrazione. Nella seduta di Consiglio del 20 ottobre il sindaco ricordava che la discussione dell'argomento, già nell'ordine del giorno della convocazione del trascorso 5 settembre, era stata rimandata al giorno 26 dello stesso mese e che nei quindici giorni di intervallo... *pervenivano raccomandazioni caldissime; e, pur riconoscendo giusto il provvedimento* (il licenziamento del Mataloni, n.d.A.)... *, si facevano fare da parte del medesimo, a mezzo di persone rispettabili, le più vive preghiere perché il consiglio sospendesse di pronunciare il licenziamento stesso, che avrebbe potuto in qualche modo danneggiarlo in vista della sua nomina a Iesi.* Il primo ottobre Mataloni era stato nominato a Iesi e quindi, il 16 successivo, il sindaco aveva ricevuto la sua rinuncia. Secondo *Il Martello* la causa era identica a quella del caso De Carolis: Mataloni manifestava idee socialiste e quindi...

Al di là delle polemiche, però, l'articolo del periodico di opposizione è interessante perché apre una finestra sul tipo di lavoro che gli alunni del Porto, almeno quelli di Mataloni, svolgevano giornalmente. Per abituarsi a tenere bene la penna... *ed acquistare flessibilità di dita...* si impegnava il fanciullo in molti esercizi di *segnatura*; poi egli apprendeva a distinguere le linee superiori ed inferiori di scrittura... *e di appoggio e di pendenza...usando penne resistenti prima, leggiere e più acuminate poi, la carta greve, le rigature di mano in mano restringentesi, le righe di pendenza diradate; gli errori non vengono corretti individualmente, ma sull'errore è richiamata l'attenzione di tutti i fanciulli...* Il maestro curava assai gli esercizi di bella calligrafia... *cercando di ottenere da tutti gli alunni calligrafie eguali e molto somiglianti.*

Gli esercizi di dettatura comprendevano la... *dettatura libera, l'ideologica, la muta, l'auto dettatura per riflessione intese a sospingere il fanciullo al lavoro con maggiore attenzione e volontà; il programma è completamente svolto e la parte calligrafica studiata accuratamente.* Quanto agli esercizi di avviamento alla composizione e alla composizione vera e propria, Mataloni proponeva... *una serie di lavorucci di tale varietà da attirare l'interesse dei fanciulli per condurli alla pratica formazione di pensierini e di concetti, alla conjugazione pratica di alcuni tempi dei verbi più comuni nel linguaggio popolare, al concepimento di principi di morale pratica e di facile intuizione mercè spiegazioni di vignette rappresentanti*

scene di famiglia... Un modello di insegnante, insomma, preparato e aggiornato; non solo, ma così generoso da impegnarsi con tutte le forze come... promotore e anima della istituzione del Patronato Scolastico.

Doveva anche essere amato e rispettato se è vero che... i fanciulli interrompevano i loro giochi e lasciavano di scorrazzare liberamente nella libera spiaggia per porgere il saluto di affetto e di riverenza al loro precettore... Altri tempi.

Ne La Protesta, il numero unico del maggio 1901 già citato, un tale 'Bertoldo' aveva già scritto:... Prima, quando c'era il maestro Mataloni, il grande ribelle, i nostri figli frequentavano con amore la sua scuola e noi, con viva compiacenza, li vedevamo crescer buoni, costumati, istruiti e sfilare sempre, come tanti soldatini, sempre allegri ed affettuosi sia che attendessero alle piccole, ma svariate ed utili culture del campicello; alle lezioni di lavoro manuale; o che deliziassero i babbi e le mamme sulle scene del teatrino, facendo piover soldi a beneficio del Patronato Scolastico. E gli altri maestri, ammirando l'operosità intelligente del giovane educatore, cercarono di emularlo; le nostre scuole parvero risorte per incanto a novella vita e l'Ufficio Scolastico si rallegrò pel sensibile miglioramento di esse e ne dette speciale lode al Mataloni... E vennero anche i bei giorni che i nostri figli si fecero ammirare a Loreto e a Portocivitanova. E adesso? Ora il ribelle non c'è più e tutto è tornato nella primitiva quiete, nell'abituale indolenza. Che importa se i nostri figli si disamorano della scuola, non imparano nulla, crescono scortesii? Il Patronato languisce? Andranno scalzi i figli dei nostri marinai... Che importa a Don Rodrigo se i nostri figli stanno stipati in aule insufficienti, se la legge prescrive che non più di settanta fanciulli –bontà sua- possano essere affidati ad un maestro, se le scuole stanno chiuse per più settimane durante le quali i maestri si dedicano ai lavori proficui del censimento?...che cessa forse il mondo se la prole di questi ribelli figli del mare crescerà ignorante?

Quella prole, comunque, in gran parte non vedeva l'ora di farla finita con la scuola: nel censimento del 1911 risultavano soltanto 21 persone classificate come studenti, dovendosi con ciò intendere giovani che continuavano gli studi dopo la conclusione del ciclo elementare; alcuni di loro erano seminaristi e non so dire se ci fossero e quanti fossero gli universitari compresi nel numero.

Insegnamenti e scuole speciali

Alla fine del 1898, facendo seguito ad una circolare del ministro della P.I. Guido Baccelli nella quale si davano alcuni orientamenti per introdurre nella scuola elementare indirizzi più pratici e moderni, il Consiglio Comunale decise di attuare un suggerimento di non meglio specificate *persone competenti*. Costoro avevano assai bene parlato dei metodi di insegnamento del prof. Umberto Boccabianca (1860-1910), della scuola normale di lavoro di Ripatransone, istituita dal ministro Baccelli con Regio decreto del 17 gennaio 1895 (Boccabianca, allievo del grande pedagogista ripano Emidio Consorti, andò maestro elementare a Potenza Picena nel 1882 e qui fondò la scuola di lavoro educativo nel 1887, la seconda in Italia dopo quella di Consorti a Ripatransone). Scopi perseguiti dal nostro Consiglio Comunale: l'introduzione del lavoro manuale educativo nelle scuole elementari maschili del centro abitato e l'introduzione delle norme di economia domestica, dei lavori e delle piccole industrie casalinghe per le alunne nonché l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura agli alunni di tutte le scuole, cittadina e rurali. Il programma nelle classi maschili: disegno e oggetti di forma semplice, conosciuti o menzionati nel sillabario, qualche facile tessitura froebeliana (sezioni oggettive sui colori e sulla carta, costruzioni in steccolina); qualche facile esercizio di piegatura froebeliana (F.W.A Frobel, pedagogista tedesco, 1782-1852); disegno di linee e angoli, costruzione del decimetro in cartoncino; ritaglio geometrico e plastica; lavori in cartoncino e cartone con sviluppo e costruzione dei principali solidi geometrici; fil di ferro; limarelle e curva spirale, elica; modo di raddrizzare il ferro zincato col martello o con la pinzetta; gancio; catena metrica; infilzcarte; portachiavi... I lavori agricoli in paese, infine, si potranno fare nell'orto dell'ex convento dei Missionari del Prez.mo Sanguè; in campagna, in orticelli resi disponibili da alcuni proprietari (Va ricordato, comunque, che già nel 1888 il maestro Ugo Mariani aveva meritato le lodi del Municipio per l'applicazione nelle sue classi dei nuovi indirizzi pedagogici relativi al lavoro manuale degli alunni. Faceva infatti eseguire lavori di legno con la sega, le seghette e il coltello e ne venivano fuori, tra gli altri oggetti, segnalibro, remi, cannette da donna, aghi per maglie di stame, portafuni a fuso, taglia carte di olivo).

L'iniziativa ebbe vita per alcuni anni, ma in quella stessa seduta il Consiglio decise anche di creare un altro tipo di scuola che ebbe lunga e, in alcuni momenti, felice vita a Porto Recanati. Si tratta della scuola di disegno applicato alle arti e alle industrie locali. L'apertura della scuola fu deliberata, inizialmente, per i soli primi due corsi preparatori, secondo i programmi del citato prof. Boccabianca e il metodo ideato dal prof.

Lodovico Seitz, il maestro del nostro Biagio Biagetti, già adottato nelle scuole di Roma. Alla scuola potevano essere ammessi anche gli adulti e, a pieno regime, essa funzionava sulla base di un corso ordinario di tre anni tenuto da un ingegnere civile o da persona di competenza equivalente. Lo scopo: preparare bravi operai per le industrie e i mestieri locali.

I programmi erano suddivisi a seconda dei mestieri. Per i muratori e i falegnami nel primo anno si prevedevano nozioni di ornato (disegno geometrico applicato alle arti, volume dei corpi, squadratura e misurazione di tronchi e massi informi) e architettura (modanature e ordine toscano). Nel secondo anno: ornato (esercizi di applicazione pratica), architettura: ordine dorico. Nel terzo anno: progetti di edifici e costruzione in legno; architettura (ordine ionico, corintio e composito – aperture di porte e finestre – armature di tetti – puntellazioni – area delle volte – cubature – specie di archi).

Per i fabbri, nel primo anno: disegno geometrico d'applicazione. Secondo e terzo anno: ornato e applicazioni; architettura (ordine toscano, nozioni su pesi e resistenze).

Per i carradori, nel primo anno: ornato a base geometrica e costruzioni geometriche. Secondo e terzo anno: disegni d'applicazione, dettagli e progetti dei veicoli di varie specie.

Per decoratori, calzolai e sarti erano previsti solo il primo anno e secondo anno con nozioni di ornato ed esercizi d'applicazione pratica.

Il regolamento della scuola venne approvato nel maggio 1899 e solo un anno dopo, il 28 aprile 1900, si nominò il prof. Francesco Ghirotti, di Recanati, come insegnante nella scuola (stipendio di lire 300 annue), che si svolgeva da ottobre a giugno, non so con quale frequenza settimanale.

Nel 1905 la scuola fu presente con alcuni lavori dei suoi alunni alla Mostra Regionale Marchigiana di Macerata (visitata dal Re) mentre l'anno dopo, nel febbraio 1906, il prof. Ghirotti annunciava di essere costretto a lasciare l'incarico. Sarà chiamato a sostituirlo un altro recanatese, Igino Simboli, che se ne andrà solo alla fine del 1914 lasciando il posto all'osimano prof. Dino Socci.

Il gruppo bandistico

La necessità che il Porto disponesse di un suo gruppo bandistico passò dalla sfera dei desideri a quella delle iniziative concrete il 26 maggio 1874, quando il Consiglio Comunale di Recanati fu chiamato a prendere atto che d'estate non c'era nessun divertimento nella borgata marinara e

quindi... *il concorso delle molte famiglie solite a trattarsi due o tre mesi va scemando sempre più con sommo danno di questa popolazione. Ed è per questo che molti giovanotti amanti dello studio della musica hanno stabilito di formare un concerto il quale potrà certamente dilettere i concorrenti forestieri...* (Delibere del Consiglio Comunale di Recanati, cit.) Venne perciò giudicato opportuno chiamare un maestro di musica per l'istruzione dei giovani; ne avrebbe avuto un vantaggio anche il municipio, che ogni anno non avrebbe più dovuto spendere quattrini per assicurare la presenza della banda di Recanati nelle varie occasioni. L'istanza era raccomandata dai consiglieri Giovanni Volpini e Sergio Cittadini, che fecero pure il nome del maestro Francesco Campagnoli.

La decisione fu che si dessero 300 lire annue alla nuova filarmonica, a partire dal 1875... *perché con questa somma essa provveda alla istruzione dei propri componenti...* (c.s.), con ciò esonerando il Comune da altre spese per la festa della Pentecoste. Il primo ottobre 1874 si discusse il regolamento della filarmonica; nell'aprile '75 si formalizzò la richiesta di avere il maestro Campagnoli, respinta come la richiesta di una somma a titolo di contributo una tantum. Nel 1876 l'aiuto si concretizza, invece, in 800 lire, contestate però dalla commissione provinciale di controllo, che non si commuove quando il sindaco la mette a conoscenza del fatto che i musicanti debbono praticamente supplire da soli a quel che manca (che non era poco). Come si vede, non molto è cambiato da quell'epoca ad oggi circa le esigenze insoddisfatte del corpo bandistico. La filarmonica ha, comunque, 31 iscritti e il maestro, il primo della sua storia, si chiama Vincenzo Colasanti, ingaggiato con contratto quinquennale.

La banda aveva l'obbligo di suonare nei giorni di festa nazionale, del Patrono e di Pentecoste, oltre che ad ogni richiesta del sindaco. Altra storia tradizionalmente tribolata è quella della sede: la soluzione avrebbe potuto trovarsi all'interno del Castello Svevo oppure nel magazzino dell'orto dei Missionari. Dopo un mucchio di discussioni, alla fine si concederà l'uso del suddetto magazzino. Ma i problemi sono anche altri, come appare chiaro da una istanza del settembre 1883. Vi si legge che i soci della filarmonica sono quasi tutti artigiani, che si sacrificano per esercitarsi e prestano la loro opera gratuitamente, tralasciando a volte il lavoro. Non si può caricarli anche delle spese per il vestiario, l'acquisto e la riparazione degli strumenti. Si rischia di non poter mantenere in vita una così ... *educativa e dilettevole istituzione* (c.s.) e finire con uno scioglimento indecoroso per la patria di Giacomo Leopardi. Si chiede e si ottiene un aumento di sussidio di 250 lire, le quali, pare abbiano tenuto in vita la banda.

Non per sempre perché dal 20 settembre 1901, quando *Il Martello* dà la notizia che la banda, nonostante il divieto del sindaco, ha suonato lo

stesso per le vie del paese al fine di festeggiare l'anniversario della presa di Roma, di quel nostro gruppo bandistico non si ha più notizia fino al 1935, anno della sua ricostituzione grazie all'intervento degli Scarfiotti.

Ci fu, però, non so per quanto tempo, una fanfara istituita dal Circolo Popolare Educativo e inaugurata nell'ottobre 1910, in occasione della festa della Vittoria di quell'anno. Si chiamava *Sempre Concordi* e i suoi componenti erano stati 'ammaestrati' da Ettore Barchetti. Poco dopo ne assunse la direzione Albano Ballerini. Il cronista de *L'Idea* scrisse, il 16 ottobre, che le tre sortite della fanfara per vivacizzare il ricordo di Lepanto, avevano rotto... *la plumbea malinconia che segue la stagione*. Ai 17 musicanti era stato offerto un vermouth con l'invito al banchetto. La fanfara esisteva ancora nel 1911, dato che il 22 gennaio suonò per la festa di Sant'Antonio abate, diretta da Barchetti, e figurò tra i protagonisti delle cerimonie per l'inaugurazione della lapide celebrativa della battaglia delle Curzolari (ottobre 1911).

Dove andiamo questa sera?

La domanda riguardava molta gente, la maggior parte della quale, però, aveva la scelta obbligata del letto, dovuta alla necessità della sveglia mattiniera per guadagnarsi la giornata in mare, nei campi, nella bottega o in giro a vendere mercanzie varie. Strappi alla regola, ma rari, si facevano durante la stagione estiva.

Quelli, pochi, per i quali tali preoccupazioni non avevano un carattere troppo marcato, passavano qualche ora al caffè o al circolo. Non ho trovato notizie abbondanti su circoli creati e vissuti a Porto Recanati, per un tempo ragionevole, nel periodo che sto prendendo in esame. In una delibera di giunta dell'agosto 1904 si parla di un Circolo Ricreativo al quale si concede un piccolo contributo; la data lascia pensare che si trattasse di un sodalizio formato soprattutto da bagnanti e attivo, quindi, solo d'estate. Diverso è il caso del Circolo Popolare Educativo, del quale ho letto un *Ricordo dell'inaugurazione del vessillo sociale* (Macerata - Ilari - 1910) avvenuta il 10 aprile 1910. Il professore Giuseppe Mazzoni, del Regio Istituto Nautico di Ancona, venne a tenere il discorso inaugurale su invito del collega Ettore Ricci, del Regio Liceo Giacomo Leopardi di Macerata. Il vessillo era stato donato dalla signora Filomena Lucangeli e mostrava un disegno del prof. Iginio Simboli (quello della scuola di disegno), finemente ricamato dalle signore Anita, Marietta e Olga Volpini, rispettivamente nipote e figlie del sindaco. Madrina e padrino del vessillo furono la maestra Esther Paganucci, che già conosciamo, e il prof. Luigi Andrich del Regio Istituto Tecnico di

Macerata, al quale toccò anche di fare una breve introduzione alla cerimonia.

Nel suo discorso, Mazzoni si tenne piuttosto sulle generali, citando gran quantità di poesie, richiamando tutti al rispetto dei civici doveri verso la Patria ed esaltando i valori della fede cristiana. Disse che l'attività del Circolo si sarebbe dovuta basare su conferenze e lezioni sui più vari argomenti. La cultura e l'istruzione, osservò, erano questioni di primaria importanza in una società degna di rispetto. Fece altresì un appello alle signore e signorine presenti a ... *non cedere il campo al così detto sesso forte in queste alte e generose gare dell'intelligenza...* Anche le donne, bontà sua, dovevano avere ... *un certo grado di cultura...* evitando di vivere solo in casa, per quanto ciò fosse pur necessario oltre che rispettabilissimo e onorevole. Secondo l'oratore il Circolo doveva mirare... *a fondere in bell'armonia le persone di tutte le classi...* perché uno dei sentimenti da coltivare meglio era quello della tolleranza tra gli uomini.

Il Circolo era stato fondato nel novembre 1909: lo desumo da quanto riportato da *L'Idea* del 2 aprile 1911 dove si relaziona sull'assemblea dei soci tenutasi il 25 marzo con relazioni del professor Augusto Scarafoni, Giuseppe Volpini e Enrico Lucangeli. Nel resoconto morale dell'attività svolta fino a quel momento si ricordano i pochi volonterosi che avevano fondato l'Associazione con lo scopo iniziale di dar modo a chi volesse di ritrovarsi per discutere su problemi di attualità o di cultura. Le adesioni iniziali erano state assai numerose e ciò portò a costituire una piccola biblioteca aperta a tutti i cittadini. L'iniziativa, però, non aveva avuto troppa fortuna perché, come al solito, dopo l'entusiasmo iniziale il numero degli iscritti calò rapidamente.

Il Circolo organizzava soprattutto conferenze. I relatori più applauditi erano i professori Ricci e Andrich, entrambi di Macerata: Andrich, per esempio, ne tenne una il 25 marzo 1910 (la seconda in assoluto), nel salone del cinematografo, sul tema "Da Palestro a Solferino" per il 62° anniversario della concessione dello Statuto.

Risulta anche l'esistenza di una Società dei militari in congedo, citata in una delibera di giunta, assunta sul finire del 1902, relativa all'organizzazione di feste e spettacoli per il carnevale prossimo venturo e autrice di un ordine del giorno, nell'agosto 1901, sullo sciopero delle filandaie recanatesi.

C'era, poi, chi andava al cinema. Nel 1905, la sede della filarmonica era ancora nel magazzino dell'orto dei Missionari. L'11 di agosto la giunta comunale concesse quella sala a un certo Giuseppe Conversi che l'aveva chiesta per effettuarvi una serie di rappresentazioni cinematografiche. E' la

prima volta, a quanto ne so, che appare la parola *cinematografo* nelle cronache cittadine. Come dappertutto, lo spettacolo delle immagini in movimento piacque assai, e da allora il mondo della celluloide prese dimora anche da noi.

Il 23 gennaio 1909, la giunta esaminò la domanda per l'installazione di un cinematografo presentata da Luigi Ridolfi fu Damiano, Sorgentino Sorgentini fu Pasquale, Luigi Bufarini fu Giacomo e Alessandro Rabuini fu Luigi. Costoro chiedevano... *in concessione per anni tre l'uso della palestra ginnastica annessa al nuovo edificio scolastico interno (attuale palestra Diaz) per l'impianto ed esercizio di un cinematografo, obbligandosi di far chiudere a proprie spese i finestroni del lato sud del medesimo nel modo che sarà indicato e prescritto da quest'Amministrazione e di lasciare il locale suddetto a disposizione della medesima per una durata non maggiore di giorni quattro...* (Atti della Giunta Comunale 30/6/1907 – 24/1/1914). Così il Comune avrebbe avuto, tre anni dopo, un locale sistemato degnamente per poterci finalmente predisporre la palestra per le scuole, il cui edificio, era evidentemente stato costruito solo a metà.

A carnevale ci si divertiva come possibile. *L'Idea* del 5 marzo 1911 scrive di risveglio di maschere, balli e veglioni, anche se... *per modo di dire* (?), suonate di cembalo e organetto con i giovani a ballare il saltarello e il filò.

Cerimonie

Il 23 ottobre 1896, il Consiglio Comunale decise per un contributo di 100 lire per il primo centenario della nascita di Giacomo Leopardi. Era la risposta alla richiesta del Comune di Recanati, che si stava muovendo in vista di un appuntamento così importante. Il sindaco fu sollecitato a scrivere al collega della città alta scusando presso di lui l'esiguità della somma, giustificata da scarsa disponibilità di cassa; del resto, Porto Recanati era un Comune ancora in fasce, con di fronte grandi problemi da affrontare subito per cominciare a darsi una identità e una struttura civiche.

Il 26 settembre 1900 si parlò delle onoranze funebri al re Umberto I°, ammazzato dall'anarchico Bresci a Monza, il 29 luglio precedente, con quattro colpi di revolver mentre usciva da un concorso ginnico. Le decisioni: porre a lutto il banco della presidenza nell'aula consiliare; farsi rappresentare dal deputato del collegio, marchese Ricci, ai funerali; dare il nome di Umberto I° alla piazza Legnano (ora Branconi); far celebrare una messa da requiem solenne nella chiesa parrocchiale; organizzare una commemorazione civile delle virtù del defunto re; devolvere le 150 lire

destinate alle feste patronali, soppresse per quell'anno, alla Congregazione di Carità.

Il ricordo del re ucciso (il re martire) continuò a dar luogo a cerimonie annuali: anche nel 1908, per esempio, il 9 agosto, fu detta una messa solenne seguita dal corteo funebre svoltosi nel lungomare; aprivano la sfilata Carabinieri e Finanziari, seguiti dai bimbi dell'asilo di don Francesco, dagli alunni delle elementari, dal sindaco e autorità municipali, dalla Società Artigiana e dalla gente. Conclusione in Municipio con discorsi del sindaco e dell'avvocato Favari (La Ginestra, settimanale recanatese, gerente responsabile Settimio Barchetta).

Per chi muore, c'è sempre chi nasce. Nel maggio 1901, infatti, la regina Elena, moglie di Vittorio Emanuele III, sta per partorire e per l'occasione si stanziava la somma di 50 lire per i poveri del paese.

Cinque anni dopo, sempre di maggio, c'è grande fibrillazione per la annunciata presenza della regina madre Margherita a Loreto; nel marzo 1907 si spenderanno 30 lire per contribuire ai festeggiamenti e alla costruzione di un ricordo marmoreo in onore di Annibal Caro.

Il Comune, però, non aveva ancora il suo stemma né ne ebbe uno fino al 1926, quando esso fu progettato da Biagio Biagetti e subito adottato con delibera del Commissario prefettizio Giuseppe Volpini. Se ne cominciò comunque a parlare nel 1910, con Enrico Volpini ancora in vita, nella seduta di giunta del 31 dicembre. In quei giorni l'assessore Enrico Lucangeli era a Roma e venne incaricato di sentire persone competenti in materia. L'idea dei nostri amministratori era di uno stemma diviso in due parti: una con il simbolo della Vittoria di Lepanto (non si dice quale; forse una galea?), l'altra con lo stemma di Recanati... *nostra madre patria...* (c.s.).

Il dibattito culturale. Giornali

Il basso numero di studenti e la sostanziale carenza di organizzazioni o associazioni a carattere culturale inducono a credere che il dibattito delle idee si riducesse a ben poca cosa nella Porto Recanati del tempo. Il nostro recente passato brillava ancora della luce riflessa dalla vita avventurosa e intellettualmente vivacissima di Attilio Valentini; ma lo sfortunato giornalista (v. 'Potentia' n.5), in realtà, ancor prima di laurearsi si era involato per altri lidi, e di suoi ritorni al Porto non ho proprio conoscenza, se non di quello purtroppo definitivo dentro una bara. Tutti veneravano la sua memoria, però nessuno può affermare che egli abbia dato un contributo diretto alla crescita culturale della comunità.

Anche altri erano "esuli" da quasi sempre. Come Pacifico Rabuini (1838 – 1902). A dieci anni gli morì la madre, Stella Cittadini, e lui andò a vivere con il fratello Antonio, parroco nella chiesa di san Pietro a Recanati (due altri fratelli, Lorenzo e Marcellino, furono anch'essi Minori Conventuali; il secondo morì nel convento di Recanati nel luglio 1908, nella stanza dove si era rinchiuso trentacinque anni prima senza più uscirne – *L'Ordine* del 13/14 luglio 1908). Poi, studi teologici a Urbino, dove, il 2 febbraio 1863, presi i voti solenni, entrò a pieno titolo tra i Minori Conventuali. Altri studi li compì nel collegio san Bonaventura di Roma. Fu poi insegnante di matematica, diritto canonico e storia ecclesiastica nel convento di Cherso, isola della Dalmazia settentrionale; Ministro Provinciale del capitolo dalmato-patavino nel 1879, due volte rieletto a tale alta carica; Rettore di filosofia nel convento di Montottone dove chiuse i suoi giorni. Ma al Porto, quasi mai.

Luigi Torregiani (1830 – 1904): a 16 anni vestì l'abito dei cappuccini nel convento di Camerino, fece studi di filosofia a Tolentino, Apiro, Osimo e Ancona; fu ordinato sacerdote il 23 maggio 1853. Tornò due o tre volte a casa prima di partire missionario nel Galles (1856) dove restò venti anni; da lì approdò in Australia, ad Armidale, della cui diocesi Leone XIII lo aveva nominato vescovo nel 1879. La sua tomba è laggiù: se non fosse stato per Franco Foschi (Padre Elzeario, diario quasi vero – Recanati 1979), chissà quando ne avremmo sentito parlare. Come che sia, nemmeno Torregiani visse la sua vita tra di noi.

Giuseppe Ridolfi (1859 – 1925): laurea in teologia conseguita nel pontificio ateneo di Sant'Apollinare a Roma, arcidiacono della basilica di Loreto nel 1891, consacrato vescovo il primo dicembre 1895 e destinato al governo della diocesi di Todi. Nel luglio 1905 fu nominato Delegato Apostolico in Messico; nel 1912 lo ritroviamo in Italia, arcivescovo di Otranto; nel 1921, infine, prese possesso del suo canonicato nella basilica di Santa Maria Maggiore, nella capitale. Nemmeno lui ebbe troppo tempo da dedicare al Porto.

Monsignor Giovanni Pauri, raffinato conoscitore delle cose dell'arte, di cui ha ampiamente scritto Aldo Biagetti nel numero 2 di questa Rivista, fu anche segretario di Giuseppe Ridolfi, sostenendone alcune dure battaglie, specie nel periodo pugliese. Nel quindicinale cristiano-sociale recanatese *L'Idea*, Pauri firmò un articolo, il 16 ottobre 1910, nel quale si faceva promotore di una federazione delle istituzioni giovanili cattoliche della diocesi di Recanati-Loreto, che poi avrebbe potuto assumere dimensioni provinciali o anche regionali. Il giornale sarebbe stato il mezzo principe per la propaganda della proposta. Intanto, bisognava organizzare subito una riunione dei responsabili delle Associazioni interessate. Inoltre, non sarebbe

stato male, sempre secondo il sacerdote portolotto, di istituire una scuola sociale per giovani cattolici; per gli insegnanti c'era già pronta una lista che comprendeva, tra gli altri, il padre Ferdinando da Pesaro, sociologo, il Maestro Giovanni Tebaldini ed altri professori di Macerata. Non se ne fece nulla.

Che cosa ci restava, oltre ai personaggi che ho appena citato e a qualche sogno? Non molto: poesie di circostanza e raccontini pubblicati ne *Il Martello*, forbiti discorsi di don Alessandro Zaccagnini e don Lorenzo Scarafoni, eleganti composizioni in rima dei professori Guazzaroni e Vecchietti scritte con intenti celebrativi in circostanze, appunto, celebrative; i due, però, occupavano cattedre in luoghi assai lontani da Porto Recanati.

Nei primi anni del secolo cominciava ad essere conosciuto il nome di Biagio Biagetti, che poi sarà direttore artistico, per le Pitture, delle Gallerie e dei SS.mi Palazzi Apostolici in Vaticano, incarico che tenne per parecchi lustri e che lo vide impegnato, tra l'altro, nell'opera di restauro degli affreschi michelangioleschi nella Cappella Sistina (Giudizio Universale). Biagetti partecipò, con alcune sue opere, alla Mostra d'Arte Moderna dell'Esposizione Marchigiana apertasi nel settembre 1905 a Macerata: si trattava di un grande avvenimento per la regione, tanto che l'Esposizione fu inaugurata da un Ministro e visitata da Vittorio Emanuele III e consorte.

Per magnificare l'avvenimento, il prof. Domenico Spadoni aveva cominciato a pubblicare con un anno di anticipo un periodico, appunto *L'Esposizione Marchigiana*; in questo giornale, il critico d'arte incaricato di informare i lettori sulle opere esposte nella sezione arte moderna, scriveva, dando un colpo al cerchio e uno alla botte:... *Biagio Biagetti ha la sua Storia del Pane, che come soggetto è assai interessante, con tutte quelle svariate fasi della campagna che lo produce. Ma manca di impronta di vero, è un po' fiacco di colore. Egli ha due bei quadretti che non sembrano neppure dello stesso autore della Storia del Pane. Sono questi gli amori di Apollo e Dafne e di Dafne e Cloe. Castigatissimi nel disegno, pieni di grazia, fanno pensare agli affreschi pompejani...*

Biagetti andò poi incontro a un grande destino, che lo rese famoso come artista e come direttore delle Gallerie vaticane. Qui da noi ha lasciato varie opere, in particolare a palazzo Lucangeli (v. Nando Carotti, *Potentia* n. 6, pp. 20/26, e "L'opera di Biagio Biagetti nella sua terra" – Recanati Bieffe, 1997) dove ci sono pur alcuni pregevoli dipinti di Giovanni Pauri, omonimo del Monsignore, anche lui, come Biagetti, allievo del Seitz.

All'ombra del castello si stampava qualche periodico. Il primo di cui sono a conoscenza è il più volte citato numero unico *La Protesta*, uscito il

26 maggio 1901:... *Intendimento dei redattori di questa pubblicazione è quello di esporre al pubblico, perché giudichi imparzialmente, il fatto del licenziamento del dottor Alfredo De Carolis...* Il direttore responsabile del giornale era Vincenzo Rossi che, pochi mesi dopo, sarà protagonista di un clamoroso processo politico.

Rossi, schierato con la parte Cittadini, era stato denunciato per aver cantato canzoni sediziose sull'uscio di una osteria, in particolare quella detta di Peppino Amato che conteneva minacce contro *i signori*. A difendere Rossi, apparso davanti al Pretore di Recanati il 4 ottobre 1901, era venuto niente meno che l'onorevole socialista Vittorio Lollini, iesino; l'imputato era stato assolto. Nessuno gli poteva togliere dalla testa che il suo processo era il frutto della malevolenza dei volpiniani, irritati contro di lui per quanto aveva pubblicato in maggio.

In effetti, *La Protesta* non c'era andata leggera, per niente affatto.

Le quattro facciate di cui era composta contenevano accuse a non finire contro l'Amministrazione Volpini, colpevole di avere avversato il dott. De Carolis, definito uomo...*coscienzioso...solerte e valentissimo...cittadino onesto ed esemplare..uomo fiero della propria dignità, serenamente tranquillo per l'adempito dovere...* Contro il medico, che aveva dichiarato pubblicamente, secondo il giornale, i suoi sentimenti socialisti, si era scagliata l'Amministrazione, fatta di ... *tirannelli....colli torti che inneggiando al papato cercano di darla a bere ai gonzi...illustri Marci, Porci e non Catoni...*

Chissà se De Carolis era socialista davvero, all'epoca; comunque, come riferisce *La Protesta*, il banchetto in suo onore fu promosso dalla Società Operaia e vi parteciparono il maestro Mataloni, che si rivolse... *ai compagni lavoratori di un paese disgraziatamente apatico...*, Giovanni Bartoli, che portò... *il saluto dei compagni di Loreto...* Alfredo Tinti, medico, che salutava... *l'amico e compagno di fede..*

Forse il giornale si proponeva di diventare il portavoce dell'opposizione locale allo strapotere delle famiglie Volpini e Lucangeli: contro tale anomalo connubio (ma premonitore) tra liberali e cattolici, si erano messi insieme liberali *liberals*, repubblicani, socialisti, anarchici e altro ancora.

La Protesta, però, cedette subito il campo a un ben più infuocato confratello, *Il Martello*, già abbondantemente citato, che aveva come gerente Antonio Giorgetti e direttore Ulderico Gennari, impiegato comunale. Il giornale, stampato presso la tipografia Simboli di Recanati, ebbe 34 edizioni, dal 7 luglio 1901 al 5 ottobre 1902.

Vi collaborava il fior fiore dell'opposizione prima ricordata: il conte Luigi Della Torre, autore di tutti gli articoli riguardanti il delitto della levatrice Sorgentini (gennaio 1888), Alberto Cittadini, Pasquale Sorgentini nonno del poeta Luigi, l'avvocato Dante Budini e altri. La pubblicazione cercava di darsi un tono socialista, ospitava articoli tratti da giornali di sinistra a tiratura nazionale, interventi di deputati e studiosi considerati appartenenti all'area radicale o della sinistra repubblicana, si occupava, a volte, degli scioperi e dei conflitti sociali che avvenivano nelle Marche e in Italia. Ma tutto ciò passava in secondo piano rispetto alle polemiche, sovente feroci, nei confronti degli amministratori.

Di diffondere informazione obiettiva, del resto, non si preoccupò nemmeno *Il Faro* (5 numeri, dal marzo al maggio 1902), il foglio di parte Volpini-Lucangeli. L'indirizzo più gentile che ho riscontrato verso gli avversari è il seguente:... *O tempra d'acciaio di Attilio Valentini, se potessi levare il capo dalla tomba e veder quale strazio fanno della tua bandiera i correligionari tuoi, vergogneresti d'essere nato qui, dove fioriscono e son tenuti in onore i saltimbanchi della politica...*

I cattolici, a parte lo spessore culturale di persone come don Francesco Iorini, don Alessandro Zaccagnini, don Lorenzo Scarafoni e, dal 1907, don Albino Mancinelli, non risulta abbiano esercitato una presenza culturale di particolare rilievo, salvo, è ovvio, il valore intrinseco del messaggio evangelico di cui erano portatori.

Una simile scarsità di produzione giornalistica e culturale in genere, mi fa considerare con rassegnato sentimento di invidia quanto Franco Foschi riferisce (*Il Casanostra* – 1982 – pp.52/57) sulle iniziative editoriali dei cugini recanatesi tra il 1880 e il 1920: ben 25 testate giornalistiche, di ogni orientamento.